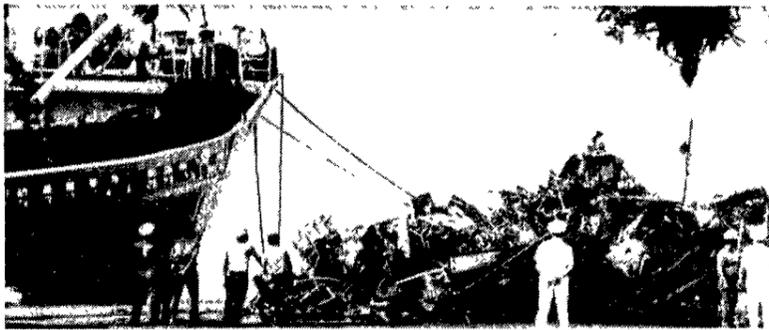


## Scandalo delle armi

A bordo della «Boustany I» c'era un uomo di Abu Nidal. Arrivano a Massa i giudici di Trapani. Si indaga anche su Pippo Calò

# Con i bazooka volevano liberare quelli della Lauro



Dalla nave sequestrata a Bari viene scaricata la ferraia dalle stive

Un nuovo capitolo di una oscura vicenda: le armi sequestrate a bordo della «Boustany I», sarebbero servite per compiere una azione dimostrativa al carcere di Trani dove sono imprigionati i terroristi dell'«Achille Lauro». Il giudice Lama per ordini superiori è costretto al silenzio, mentre il Sismi smette i rapporti con Anghessa. E così della Valsella non parla più nessuno.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO SCHERRI

MASSA. Le armi sequestrate a bordo della «Boustany I» servivano per liberare i terroristi della «Achille Lauro». È l'ultimo colpo di scena dell'inchiesta che si sta sviluppando a Massa. Bari e Trapani sull'itinerario tra trafficanti di armi,

bre scorso nel capoluogo pugliese. Era pronto un piano diretto a liberare i terroristi mediorientali processati e condannati dalla Corte di Assise di Genova nel maggio scorso. Sembra che l'operazione fosse diretta verso il carcere di Trani dove si troverebbero alcuni elementi della banda che il 7 ottobre '85 sequestrò la nave italiana uccidendo il turista statunitense Leon Klinghoffer. Si spiegherebbe in questo modo la destinazione assunta dal mercantile «Boustany I» una volta saputo - su segnalazione della Grecia - che a La Spezia sarebbe stato assaltato e smascherato dai carabinieri.

Con ogni probabilità il cargo ha tentato un ultimo e disperato agguato - ancorandosi ad un chilometro da Mola - per scaricare i tre bazooka e gli esplosivi. Aldo Anghessa, l'informatore dei servizi segreti, e Guido Coduri, l'infiltrato nella mafia, venuti a conoscenza della nuova destinazione si sarebbero precipitati a Bari per permettere agli inquirenti di scoprire il traffico prima che le armi giungessero ai committenti. Evidentemente gli inquirenti erano sulle tracce della «Boustany I» e l'hanno seguita nella sua nuova rotta fino a quando è scattata l'operazione del sequestro. Il teste

chiave dell'incredibile e intricata vicenda, Aldo Anghessa, intanto, è stato trasferito dal carcere di La Spezia a quello di Massa per lui, forse, si prepara un passaggio in Puglia invece per i due Borletti, gli industriali della Valsella, è previsto un interrogatorio lunedì prossimo a La Spezia: di loro si parla sempre meno come se si volesse farli cadere nel dimenticatoio. Mentre il faccendiere lasciava il carcere spezzino, a Massa arrivavano altri inquirenti, quelli di Trapani. Obiettivo, fare piena luce sulla pista armi-droga e sul ruolo svolto dal clan mafioso di Antonino

Minore, colpito da un ordine di cattura per associazione a delinquere di stampo mafioso. A completarlo sono stati gli uomini della questura di Trapani guidati dal dirigente della squadra mobile Montalbano che hanno avuto un lungo colloquio con il giudice Lama e il procuratore capo di Massa, Giovanni Panebianco. Il «summit» è stato incentrato sulle risultanze delle indagini a carico di Anghessa, Minore, Coduri e Corrao che, secondo l'ordine di cattura, avrebbero finanziato con la vendita delle armi il «Partito radicale italiano» e imposto il voto alla lista in questione. L'arrivo dei poliziotti trapanesi è da mettere in relazione

anche alle vicende che vedono implicati il boss mafioso Pippo Calò e il suo braccio destro Lorenzo Di Gesù raggiunti da comunicazioni giudiziarie dalla Procura di Trapani per la strage di Pizzolungo, il lungomare trapanese dove un'auto-bomba mancò il giudice Palermo e la sua scorta massacrando invece una madre e due gemelli. A Calò, quando venne arrestato, furono sequestrate anche delle mine anticarro composte con pentrite e «T-4», esplosivi di sicura provenienza libanese. Erano materiali prelevati da questo giro di trafficanti, mafia e terroristi in cui si è imbattuto il giudice di Massa?

## 5 tonnellate di hashish su un mercantile a La Spezia



La Guardia di finanza ha scoperto e sequestrato a La Spezia cinque tonnellate di hashish nascoste in un container proveniente dal Pakistan e diretto in Svizzera. Il carico era giunto in porto giovedì scorso a bordo del mercantile tedesco «Medipas sea» proveniente da Marsiglia ed attualmente diretto a Napoli. Secondo le carte d'accompagnamento il container avrebbe dovuto essere colmo di camicie confezionate da un'azienda pakistana per il mercato europeo. Non appena il container è stato posato in banchina sono intervenuti i finanzieri e imposto lo sdoganamento.

## Torna a Varsavia la salma di Gabriele Fabbri

È tornata ieri in Italia la salma di Gabriele Fabbri il venticinquenne aretino assalito il 12 luglio scorso a Varsavia e gettato in un laghetto alla periferia della città polacca. Il giovane scomparso d'improvviso senza lasciare traccia. Solo attraverso le impronte digitali e alcune foto fu possibile riconoscere in lui la vittima del barbaro assassinio di Varsavia. Gabriele Fabbri era ancora vivo quando fu scaraventato nel lago, dopo esser stato colpito al capo e al volto con un oggetto contundente.

## Editoria: il governo promette rapidità

Dopo la documentata denuncia dell'Asa (Associazione editori radiotelevisivi), il governo si è fatto vivo a proposito della nuova legge per l'editoria, in relazione alla quale sono già ampiamente scaturiti i termini entro cui occorreva approntare i regolamenti d'attuazione. Ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Rubbi, ha fatto sapere di aver già affrontato la questione e di aver predisposto le opportune scadenze sia per quanto riguarda i contributi alle aziende, sia per il particolare regolamento che guarda ai radio aventi diritto alle agevolazioni previste dalla legge.

## Rimandato a settembre e bocciato Ricorre al Tar

La decisione assunta giorni fa dalla VI sezione del Consiglio di Stato, di accogliere il ricorso d'una studentessa che lo scorso anno era stata rimandata con 5 in una sola disciplina, e poi bocciata agli esami di riparazione, comincia a far scuola: Pierfrancesco Mirarchi, 17 anni, studente del liceo scientifico di Catanzaro, rimandato a giugno in matematica e poi bocciato, annuncia un ricorso al Tar. Ma il suo preside non sembra nutrire dubbi: «In coscienza non mi sento rimorsi - ha affermato - Mirarchi era stato rimandato in matematica a giugno, ma in altre due materie era stato aiutato. Nel corso dell'estate abbiamo più volte informato la famiglia perché lo facessero venire preparato agli esami di riparazione. Ma agli scritti non è andato bene, e agli orali ha fatto scena muta».

## Agguato a Taranto: un morto e un ferito

Due killer hanno ucciso ieri a Taranto un detenuto in semilibertà, e ne hanno ferito gravemente un altro. Elia Ciraci, di 34 anni, che stava scontando una pena di sette anni per omicidio, è Gaetano Cosimo La Neve, 29 anni, condannato anche lui per omicidio a 15 anni di detenzione, erano in un bar prima di recarsi al lavoro. Due giovani, armati di pistola, li hanno assaliti mentre prendevano il caffè, crivellandoli di colpi, e sono poi fuggiti a bordo d'una automobile. Ciraci è morto durante il trasporto all'ospedale; La Neve è ricoverato con prognosi riservata. Secondo gli investigatori, il movente del delitto è la vendetta.

## I verdi: «Libertà per l'obiettore Picciau»

I deputati verdi Andreis e Salvoldi hanno presentato un'interpellanza urgente al ministro della Difesa in merito alla vicenda dell'obiettore di coscienza Paolo Picciau, detenuto nel carcere militare di San Bartolomeo a Cagliari. La richiesta di essere riconosciuto come obiettore da parte di Picciau è stata respinta, secondo i verdi, per ragioni risibili: una denuncia per droga revocata perché il fatto non sussiste; un'espulsione dall'Olanda per smarrimento dei documenti; una condanna a 20mila lire di multa per aver ornato davanti ai giardini pubblici del suo paese natale. Secondo i deputati verdi, considerando che il consiglio di Stato ha concesso la sospensione della cartolina proscritto di Picciau, sarebbe in atto un atteggiamento «repressivo» da parte della Procura militare di Cagliari.

## In cambio di 2 loculi restaura una chiesa

Per essere sepolto in una chiesa del Settecento al Cavallino, sul litorale veneziano, un imprenditore di Padova, Angelo Macola di 78 anni, ne sta finanziando il restauro con 200 milioni. In cambio della sua liberazione potrà costruire due loculi posti sotto il pavimento, vicino all'altare, per sé e la moglie. Il parroco, che ha accettato, sostiene: «Anche se abitano a Padova, ho sempre guardato al Macola come a dei parrocchiani». La chiesa del Cavallino risale al 1751. Contiene preziosi affreschi.

GIUSEPPE BIANCHI

## Parla il direttore di Trani «Un assalto al carcere? E' impossibile»

«Volevano assaltare il mio carcere con i Bazooka? Il direttore del carcere di Trani, dove sono reclusi i terroristi che sequestrarono l'«Achille Lauro», castra dalle nuvole. «La magistratura - dice - non mi ha mai comunicato una simile possibilità». Anche dai carabinieri non arrivano conferme ufficiali, ma i magistrati di Bari non smentiscono. Si limitano a trincerarsi dietro un secco «no comment».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO SUMMA

BARI. Uno stringato «no comment» è stata la risposta data dal sostituto procuratore di Bari, Carlo Capistrò, che conduce l'inchiesta dalla Puglia con il collega Bisceglia, alla richiesta di confermare o smentire le ipotesi relative alla possibile destinazione e uso delle armi trovate a bordo del cargo libanese. Si era parlato, lo si ricorderà, di un eventuale attacco contro il vertice di Venezia o contro alcune ambasciate. Ieri l'agenzia Ansa, sulla base di «indiscrezioni» provenienti probabilmente dal palazzo di Giustizia del capoluogo pugliese, ha ventilato una nuova possibilità. Le armi (un missile ed un bazooka americani e un lanciagranate sovietico, residui della seconda guerra mondiale) sarebbero servite per azioni terroristiche dimostrative contro le carceri italiane in cui sono rinchiusi i terroristi palestinesi e libanesi condannati dai tribu-

rono protagonisti di una sanguinosa rivolta cinque anni fa, ndr) anche la città intorno è «militarmente organizzata», i controlli sono frequentissimi e le misure di sicurezza assai rigide. Oltre ad Abdelatif, nel carcere di Trani sono rinchiusi altri due libanesi, «corrieri» del terrorismo arrestati mentre trasportavano esplosivo di passaggio in Italia.

Anche al comando del reparto operativo dei carabinieri di Bari, che stanno collaborando alle indagini, non arrivano conferme ufficiali alla possibilità di attentati alle carceri. È giunta intanto pressoché a termine la perquisizione del «Boustany I», all'ancora nel porto di Bari dal giorno del sequestro, il 3 settembre scorso. A parte un proiettile anticarro difettoso ed inesplosivo, nel carico di cento tonnellate di rottami di ferro e nei doppi fondi delle parate, non è stato trovato altro dopo le armi (e la droga) sequestrate il primo giorno. Stamane dovrebbero cominciare gli interrogatori dei componenti dell'equipaggio. I 19 uomini (a bordo c'era anche un clandestino fornito di un probabile passaporto pakistano) appartengono ad almeno cinque nazionalità diverse e sono difesi da due avvocati d'ufficio. Ma è difficile che salti fuori qualcosa di nuovo.

## Intervista con un trafficante d'armi «legale» «Il Golfo? Una buona occasione per provare la nostra merce»

«Top secret» è in gergo la parola che contraddistingue gli affari che scottano. Per una volta le strette maglie del silenzio si sono aperte: un trafficante ufficiale di armi racconta il giro legale e clandestino dei prodotti bellici «made in Italy» diretti ai paesi belligeranti. Ogni anno l'Italia esporta armamenti per tremila miliardi: ecco gli interessi e le coperture che garantiscono questo commercio.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

LA SPEZIA. Da un Golfo all'altro, da quello di La Spezia, da dove partono gran parte dei prodotti bellici made in Italy, a quello Persico dove tali prodotti si consumano. Come viene avviato il traffico? Chi lo gestisce? Come avvengono le intermediazioni? Tra i silenzi e le reticenze scopriamo una parte di verità. A raccontarcela è uno dei tanti uomini d'affari che gravitano nel mondo delle armi. Trentotto anni, studi classici alle spalle, Economia e commercio non terminata, precedenti lavori nelle assicurazioni e in una ditta di export-import specializzata in marmo, il nostro interlocutore (che mantiene l'anonimato) si cela dietro una sigla in lingua inglese affissa al portone del suo ufficio. «Le armi per essere vendute - afferma il nostro «gola profonda» - hanno bisogno di una caratteristica fondamentale: la verifica della buona resa sul campo: per questo la guerra nel Golfo è una occasione irripetibile, un palcoscenico per fare conoscere i nostri prodotti, dalle fregate agli zatteroni, dalle mine ai cacciamine». Fuma nervosamente, si liscia i capelli e accenna futuri sorrisi. Perché si è deciso a parlare? Forse per il suo passato di contestatore o per un senso di colpa che qualche volta assale anche i trafficanti di armi. «Tocca a noi lavorare dietro le quinte - aggiunge - per piazzare più materiale possibile. Talvolta si opera anche per la concorrenza, girando un affare. Io, ad esempio, ho collaborato per la vendita di corsivelle ai libici armate con missili dell'Oto-Melara». Ma qual è il grande sogno che un trafficante d'armi nasconde? Quello di riuscire a piazzare elicotteri da guerra spacciati come macchine per spargere antiparassitari. Da noi cercano soprattutto sistemi elettronici di puntamento, armi e navili leggere. La Breda, che produceva cannoni antiaereo e

anticarro con arretratezza tecnologica e quindi destinati ad un mercato povero, oggi collabora con l'Oto-Melara, la Galileo e la Microcontrol di Brescia e produce alla tecnologia. Vano bene anche i missili e i mortai, merce che ormai invade ogni angolo del mondo. È possibile controllare l'export in Italia? Sì, ma è complicato, perché non si sa cosa succede nei porti, lungo le coste, nei cantieri navali. Soprattutto è impossibile verificare, anche da parte della guardia di Finanza, cosa contengono i container che spesso arrivano dal luogo di origine già sigillati e sdoganati, come accadeva per i carichi della Valsella.

Come giudica tecnicamente l'invio delle navi italiane nel Golfo Persico? È strano che le fregate partano insieme ai cacciamine. Sono navi superleggere con alta tecnologia computerizzata, ma sono vulnerabili: un colpo di bazooka può provocare un incendio che si autoalimenta con facilità per la presenza dell'alluminio. Gli inglesi, ad esempio, nelle Falkland ne hanno perse ben cinque.

Che giro di soldi c'è dietro al traffico di armamenti? Centinaia di miliardi. L'Italia fa affari ufficiali per tremila miliardi l'anno. Se si calcola che le tangenti vanno dall'8 al 22 per cento, si comprende che

in piedi un giro di soldi da far paura, da condizionare scelte e da far saltare equilibri internazionali. Chi è che compra di più nel mondo? È l'Iran, il paese che spende 300 miliardi di dollari ogni venticinque giorni nonostante l'embargo dichiarato dalla maggior parte dei paesi industrializzati. Ma anche gli altri Stati del Golfo non sono da meno.

Quali sono i punti principali di riferimento sul mercato? L'Iran si serve della agenzia londinese National Iranian Oil Company che invece di piazzare petroli compra armamenti. Le triangolazioni sono il pane quotidiano dei mediatori. Basta possedere una tessuta di una società di copertura con destinazione verso i paesi neutrali e si aggira il governo che deve rilasciare i documenti di espatrio. Bisogna però trovare l'organizzazione che garantisce il trasporto. E qui entrano in gioco i faccendieri, talvolta in contatto con i servizi segreti e con altri gruppi. Un esempio è la Bofors svedese che ha il quaranta per cento delle azioni di una compagnia con sede a Singapore. Le armi vengono vendute laggiù e poi girate ai paesi belligeranti.

Ma lei per quale gruppo lavora? Il dialogo si interrompe con un sorriso commiato.

## La decisione di Gaspari dopo un sopralluogo al lago di Val di Polera. Resta il problema dei 700 che non hanno più un'abitazione

# Emergenza conclusa, tutti a casa

L'esodo è finito, annuncia Gaspari al suo ritorno in Valtellina. La decisione è maturata dopo l'ennesimo sopralluogo al lago di Val Pola, dove ieri c'è stata una sorta di emergenza simulata. Restano ancora sfollati i senza tetto: circa 700 persone che hanno perduto le case sotto la frana del 28 luglio. Oggi a Bormio il ministro dovrebbe incontrare una loro delegazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTO CAROLLO

SONDRIO. «Questa sera autorizzeremo tutti a rientrare nelle loro case». Anche gli sfollati della zona rossa? «Sì, anche quelli di Le Prese». Quindi tutti a casa domani? «Tutti a casa domani in assoluta tranquillità». Gaspari torna in Valtellina con una buona notizia per quasi duemila sfollati. Sozani. L'instancabile sindaco di Sondalo, appare sorpreso «ho già telefonato in prefettura quattro volte - dice

l'emergenza continua a suscitare diffidenza nella gente. E il clamoroso fiasco nel quale è incappata qualche sera fa la prova generale di allarme con le sirene al silenzio, non contribuisce a sciogliere le riserve. Ciononostante l'annuncio di Gaspari rappresenta pur sempre la fine di un incubo. Anche ieri il ministro appariva sicuro di sé, pienamente soddisfatto specie dopo l'ennesimo sopralluogo effettuato insieme ai tecnici della commissione Valtellina sotto la frana. «Lassù - dice il responsabile della protezione civile - i lavori procedono spedatamente, forse la Snamprogetti anticiperà di un giorno la conclusione dei lavori, agli inizi della settimana prossima potrebbe iniziare l'opera di pompaggio dell'acqua del lago» Ieri mattina sotto il Pizzo Coppetto militari e tecnici hanno effet-

tuato una «simulazione d'emergenza» per verificare cosa accadrebbe nel caso di un'ondata di piena di 200-300 metri cubi al secondo. La stampa non era invitata, dunque non siamo in grado di descrivere i particolari dell'esercitazione. Possiamo solo fidarci della parola di Gaspari secondo il quale tutti, anche quelli che abitano a un tiro di schioppo dal fronte della frana, possono rientrare in tutta tranquillità. Del resto, in Val Pola, si continua a lavorare. Oltre alle ruspe di Paride Cariboni e ai cingolati dell'esercito sulle sponde del nuovo Adda si muovono anche i mezzi della Snamprogetti e della Condotte acqua, le due ditte che nei prossimi dieci giorni faranno entrare in funzione le idrovore. Insieme a operai e graduati da un paio di giorni sono presenti anche tre crocerossine

con l'incarico di organizzare un servizio di pronto soccorso. L'ultima volta che li hanno visti in quel posto fu il 28 luglio. Sette di loro erano appena arrivati con un camper dopo un viaggio di alcune ore via Svizzera, quando nel giro di attimi si videro piombare addosso l'incubo dal Pizzo Coppetto. Tutti fanno gli scongiuri ma nessuno dimentica che oltre al lago e alle alluvioni c'è sempre l'incubo di quella montagna ad agitare i sonni ai valtellinesi. I tecnici sembrano certi che un evento come quello che spazzò via Aquilone, Sant'Antonio e Morignone non si ripeterà ma non passa giorno senza che quella voragine scariichi a valle detriti, fango e roccia. È una spada di Damocle che i valleggiani avvertono e i senza tetto? Per



Gaspari durante la ricognizione sulla frana del monte Coppetto

loro l'emergenza durerà chissà quando. Sono i sopravvissuti del 28 luglio, 150 famiglie che hanno miracolosamente salvato la pelle ma perduto tutto il resto. «Ci hanno dimenticati - protestano - promesse tante, complimenti pure, ma nessun fatto». Molti di loro hanno perfino rifiutato i primi fondi della protezione civile. Oggi Gaspari a Bormio dovrebbe incontrare. Intanto

fa progressi il progetto per ricongiungere Bormio alla bassa valle. Un accordo con le autorità svizzere consentirà il passaggio degli automezzi pesanti attraverso la galleria della Drossa che collega Zernez con Livigno. Ieri sera l'Anas ha ricevuto l'incarico formale per ricostruire la strada provvisoria sul fronte opposto al Pizzo Coppetto. Anche per Bormio la fine dell'isolamento si avvicina.

## Fra 6 mesi Due gallerie per svuotare il lago Pola

ROMA. La Italstrade del gruppo Iri-Italtat realizzerà due gallerie per lo scarico di fondo del lago di Val Pola. Lo ha deciso la Commissione Valtellina costituita dal ministro per il Coordinamento della Protezione civile. Oltre alle due gallerie - lunghe ciascuna circa tre chilometri - la Italstrade, che lavorerà in raggruppamento con altre imprese private, dovrà realizzare anche le opere di presa e quelle di restituzione dell'acqua. In pratica, le gallerie, che partiranno dal fondo del lago, correranno nel sottosuolo per sbucare a valle oltre il piede della frana permettendo così lo svuotamento controllato dell'invaso i lavori dovranno essere terminati nel giro di sei mesi.

## Unicef Infanzia: una carta dei diritti

LIGNANO. «Ottimismo» per la possibilità che la bozza di convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (la cui prima stesura risale al 1979) possa essere pronta per l'addizione da parte dell'assemblea generale dell'Onu già entro la fine di quest'anno, è stato espresso da tutti i partecipanti all'incontro internazionale di Lugano Sabbiadoro, organizzato dall'Unicef-Italia, al quale partecipano 85 rappresentanti di organizzazioni non governative di tutto il mondo. L'ottimismo e la concreta speranza che il traguardo possa essere raggiunto nasce dal fatto che per la prima volta tutte le organizzazioni non governative si trovano a discutere insieme sulla bozza di convenzione e sui problemi della salvaguardia e della tutela dell'infanzia nei paesi industrializzati e del Terzo mondo.